

Nell'Eneide Caronte è una divinità pagana di quelle che vivono sottoterra (ctonia) ed è figlio di due divinità: dio delle tenebre e notte.

Dante porta tutto questo nel contesto cristiano e trasforma Caronte da dio a demone (il suo contrario) ha gli occhi rossi come la brace ed ha un piglio autoritario, severo, sbraita, redarguisce anche Dante: "tu sei vivo, per arrivare dove devi arrivare, devi fare un altro giro, non puoi passare di qua, dall'Inferno" ma Virgilio risponde che questo viaggio che deve fare Dante è stato deciso nel Regno dei Cieli, là dove si può fare ciò che si vuole.

(Minosse è un diavolo con una lunga coda con cui afferra le anime e, eseguendo la volontà di Dio, circonda le anime dannate di tanti giri di coda quanto deve essere il girone in cui sono condannate).

L'Acheronte è un fiume infernale, non evoca un'idea di pace e serenità, è un fiume fangoso, tetro, scuro, come tutto ciò che si trova all'inferno. Il nocchiero intorno agli occhi aveva cerchi di fiamma (questa sfumatura è assente in Virgilio che disse: Caronte aveva gli occhi fiammeggianti, qui gli occhi avevano cerchi di fiamma, da demone).

Le anime dei peccatori erano nude e impaurite, bestemmiavano Dio, i loro genitori, il seme dei loro avi e di coloro da cui furono generati. Sono rappresentati come anime terribili, tremende, che meritano di stare nell'inferno. Ma ci saranno poi dei punti in cui Dante non è così duro verso le anime infernali, ad Esempio Francesca da Rimini commuove Dante, pur essendo nell'inferno e Dante personaggio di fronte a questa peccatrice ha un profondo senso di pietà e sviene per l'emozione. Qui la massa dei peccatori è una massa di persone accecate da una rabbia che le accompagna nell'aldilà.

Il peccatore che va all'inferno è uno che non teme Dio. Chi teme Dio può andare in purgatorio perché in extremis si pente e può espiare i suoi peccati. Il demonio Caronte fa loro cenno con gli occhi color del fuoco (di brace) e intanto rimprovera chi indugia, vuole che si sbrighino, colpendoli.

Come d'autunno cadono le foglie una dopo l'altra fino che il ramo vede a terra tutte le sue spoglie, così i discendenti di Adamo si gettano da quella riva ad uno ad uno proprio come un uccello al suo richiamo. Questa metafora è tratta da una simile di Virgilio nell'Eneide. La similitudine è praticamente identica.

Una caratteristica dell'inferno è che è una macchina inesauribile, è un ordigno che non si ferma mai: caricata una schiera di anime e partita una barca, subito un'altra schiera si accalca sulla riva. La sola eccezione è costituita dalla presenza di Dante, perché l'anima per la durata del colloquio, ha la pena interrotta per qualche istante, prima di proseguire per l'eterno dolore e l'eterna sofferenza.

Anche il concetto di quotidiano all'inferno (ma anche nel paradiso) è falso, perché hanno una durata infinita di dolore (o di beatitudine). L'unico luogo con un senso del tempo è il purgatorio, dove le anime sono solo temporaneamente presenti, prima di proseguire per il paradiso (non andranno all'inferno).

Le anime hanno così paura di andare all'inferno che l'attesa è terribile.

Dall'inferno non passa mai un'anima buona, perciò se Caronte ha rimproverato Dante è perché ha capito che Dante non fa parte della schiera dei dannati.

La terra a quel punto ha un terremoto.